



*Carissimi Confratelli*

*con profondo dolore  
vi comunico la cristiana dipartita  
del venerando*



**Sac. ANTONIO CAVASIN**

**DI ANNI 95**

**SPIRATO IN QUESTA CASA IL 29 SETTEMBRE SCORSO**

**STUDENTATO  
SALESIANO**

**NAVE  
(Brescia)**

21 ottobre 1966

La vita del caro defunto, se, a prima vista, può destar meraviglia per la sua rara lunghezza, ci appare ancor più degna di ammirazione se consideriamo quanto sia stata animata da quell'instancabile attività, che fu la caratteristica dei primi salesiani. Il caro Confratello poté esplicitarla dalla giovinezza fino alla più tarda vecchiaia, e anche quando gli si attenuarono le forze, il lavoro, divenuto soltanto studio e preghiera, lo accompagnò fin quasi alla morte.



Nato il 22 ottobre 1871 a Carpenedo (Venezia) da Luigi e Povelato Maddalena, il piccolo Antonio, dopo le scuole del paese, frequentò il Ginnasio nel nostro collegio di Mogliano Veneto, di fresco aperto, vivente ancora Don Bosco. Di là nell'ottobre 1888 passò a Foglizzo per il Noviziato, che concluse con la professione perpetua. Frequentò per due anni le scuole di filosofia a Valsalice, riportando nel 1892 presso la scuola statale di Pinerolo una brillante abilitazione magistrale.

Dopo il suo tirocinio, sempre impegnato nella scuola e nell'assistenza compì gli studi teologici, coronati dall'ordinazione sacerdotale, a Firenze, il 22 dicembre 1895.

\* \* \*

Da quel giorno con maggior impegno apostolico, continuò il suo lavoro salesiano, dapprima nelle classi elementari, e poi — ottenuta con personale sacrificio, a 40 anni, la laurea in Lettere all'Università di Torino — come insegnante di Ginnasio.

Il suo fisico, esiguo e fragile, celava una volontà di ferro. La sua non era certo un'attività tumultuosa e travolgente, affatto in contrasto col suo temperamento, ma un lavoro preciso e metodico, quale richiedeva l'impegno educativo dei ragazzi nei nostri istituti. Lo studio, la scuola, e tutto il complesso, gravoso lavoro dei nostri internati, divennero per lui un dovere imprescindibile. La scuola, soprattutto, godeva delle sue preferenze: vi si dedicava con vera passione. Il sig. don Ziggiotti, ricorda l'impressione ricevuta a Verona negli anni 1912-1915, quando ebbe più volte a constatare «con quale diligenza preparava la scuola (di Ginnasio superiore), e insegnava a noi giovani la didattica pratica nella correzione dei compiti, nella traduzione del testo, nell'interrogazione in classe».

Esigente con sé non lo era meno con gli alunni, dai

quali richiedeva un lavoro molto duro, che oggi certamente verrebbe definito come esagerato. Ma gli esiti brillanti, conseguiti ai pubblici esami, tenevano alto il nome del professore e il prestigio dell'Istituto. Lo compensavano di tanta fatica la stima e l'affetto degli allievi passati sotto di lui in varie Case nostre del Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria e Toscana. Essi serbavano grato ricordo dell'antico maestro, e, fatti adulti, ancor più apprezzavano la serietà e severità del suo insegnamento, rimasto non semplice sapere profano, ma tramutatosi, attraverso la sua anima piena di Dio, in convinzione di retto vivere, umano e cristiano.

La scuola fu da lui considerata sempre come un mezzo efficacissimo di apostolato. Un giovane Confratello di questa Casa indovinò, quando del caro Defunto disse: «Nella scuola, penso, avrà fuso l'umanesimo dei classici con il Cristianesimo».

Aveva il rimpianto di aver fatto gli studi alla bersagliera. (Spesso confidava ai Confratelli studenti di aver pregato tanto il Signore, perché nella Congregazione si facessero regolarmente gli studi. Al che essi amabilmente ribattevano: «Ha pregato anche troppo»). L'avidità del sapere, fattasi insaziabile, lo rese avarissimo del suo tempo: ogni minuto rimasto libero gli alimentava lo spirito con letture utili al suo ministero di insegnante, educatore e sacerdote.

Si può ben affermare che i libri sono stati la sua passione. In questi ultimi anni, ammirando le numerose riviste e i tanti volumi a disposizione dei docenti e dei discenti, diceva con una punta d'invidia: «Quanti libri!... Una volta, invece...». E lasciava intendere che una volta tanti mezzi mancavano, e si doveva supplire con lo studio assiduo e la volontà costante.

Libri degli altri e libri suoi, cioè scritti da lui: perché la sua competenza di bravo insegnante lo mosse a comporre apprezzati commenti di autori greci e latini, a tradurre in italiano il Sommario di Teologia morale del Piscetta-Gennaro e a curare il *De officiis* di S. Ambrogio per la Corona Patrum salesiana.

Questa fame del libro serio non gli venne mai meno. «Nulla aetas tarda ad discendum», ripeteva spesso.



Iddio gli concesse di poter leggere fino a quasi due anni or sono. Poi, fattasi in lui più debole l'attività mentale, cercava di averli sempre in mano, i libri, li accarezzava come vecchi amici, e li scrutava, quasi a rapir loro ancora qualche scintilla di sapere.

\* \* \*

Ma il fondamento di tutto il suo operare era dato da una profonda vita interiore. I Chierici di questo Studentato, pur conoscendolo soltanto da qualche anno, hanno sottolineato come sue caratteristiche l'attaccamento alla preghiera, la carità verso i Confratelli e il suo spirito comunitario. Sempre con la comunità, anche a novant'anni, e con lo sforzo di essere e di apparire regolare, ben consapevole quanto valore abbia l'esempio degli anziani, sui quali si puntano scrutatori gli occhi dei giovani. Le parole del biblico Eleazaro dovevano stargli ben fisse in mente.

E merita un cenno la sua delicatezza in fatto di castità. Il nostro don Giulio Pace, che lo curò per lunghi anni, attesta che «fu alieno non solo da ogni battuta ardita o equivoca, ma anche scrupolosissimo nel cercare termini che attutissero qualche naturalismo facile ad incontrarsi nei classici... Anche bisognoso dell'aiuto altrui, per quanto gli fu possibile cercava di fare a meno delle prestazioni dell'infermiere».

Nel 1945 lasciò definitivamente l'insegnamento. Fu per lui il massimo dei sacrifici, perché la scuola rimase il suo sogno, e sempre, anche pochi mesi prima della morte, si diceva pronto a salire in cattedra. Ma, se non partecipava alla vita attiva della Casa, non ne era però avulso. Parecchi anni si prestò per le confessioni, poi ci diede il sostegno prezioso della sua preghiera, della sua sofferenza, in certe circostanze acerba, del suo esempio. Ai Chierici che amabilmente lo richiedevano del passato, ripeteva fatti di vita vissuta,

oppure motti di saggezza classica e cristiana, né mai mancavano nelle feste i versi faceti, infallantemente chiusi dal ritornello, ripetuto a coro dalla comunità: «... finché un giorno il gran Don Bosco - coll'amabil suo sorriso - tutti accolga in paradiso. - E se questo avverrà - tutto il resto è vanità».

Ormai al paradiso si preparava giorno per giorno, mentre lentamente gli venivano meno le forze e svanivano i ricordi. Iddio gli concesse la grazia di rimanere sempre nella nostra Casa, amorosamente seguito dalla comunità e curato dal Confratello infermiere.

Carissimi Confratelli, il lungo arco della vita di don Cavin, non fu sempre un arcobaleno luminoso. Ha avuto anche lui le sue sofferenze fisiche («senectus ipsa morbus» ripeteva spesso, nei suoi dolori): ma soprattutto sofferenze morali, perché era di educazione fine e di animo molto sensibile. Ebbe anche lui i suoi tentennamenti, provvidenzialmente superati per il suo amore a Don Bosco. Ricordava spesso con voce incrinata dalla commozione che, da giovane sacerdote, in un momento di sconforto si sentì animato a rimanere proprio dalle energiche parole di suo padre, il quale nel nativo dialetto gli disse: «No! La parola data si mantiene per sempre». Mi permetto di additare alla vostra riconoscenza questo umile lavoratore cristiano, perché è merito suo se il caro don Antonio poté dedicare alla Congregazione altri 65 anni di lavoro e preghiera.

I funerali furono solenni per la presenza del sig. Ispettore, di molti Confratelli dell'Ispettorato, di ammiratori del Defunto e di amici dell'Opera nostra, ai quali va il nostro vivo ringraziamento.

Dal cielo Egli ci continui la sua fraterna protezione.

Lo raccomando alla carità delle vostre preghiere, cui affido anche le necessità di questa Casa di Studentato.

Aff.mo in C. J.

sac. LUIGI BOSCAINI  
direttore



STUDENTATO SALESIANO  
NAVE (Brescia)

Sig.